

SECONDO CASO D'ECCELLENZA

Hameln 6 – 7 luglio 2001

SERVIZIO “SPAZIO NEUTRO” CENTRO PER IL BAMBINO MALTRATTATO E LA CURA DELLA CRISI FAMILIARE

a cura di Sara Martino e Daniela Fontana

PREMESSA

Alla luce delle considerazioni emerse dal lavoro già realizzato si è voluto porre al centro della discussione il concetto di **interesse del minore**, tema riconosciuto e richiamato ampiamente sia dall'ordinamento italiano che dalla Convenzione Onu del 1989¹.

Per il nostro ordinamento il soggetto in formazione è sicuramente portatore di diritti soggettivi il cui godimento deve essere garantito e la cui promozione deve essere stimolata.

E' però fondamentale che tali diritti siano riconosciuti ed attuati in modo tale da consentire realmente al minore di costruire la propria individualità personale e sociale: deve essere riconosciuto che il soggetto in età evolutiva non è solo un figlio di famiglia, in proprietà dei genitori, ma una persona autonoma le cui giuste aspettative ed attitudini devono essere riconosciute e rispettate; il minore non può essere considerato come una “cosa” informe che deve essere plasmata dall'adulto, ma come un essere umano avente una sua autonoma personalità, sia pure ancora incompiuta da potenziare e valorizzare; è necessario guardare al minore come una ricchezza da sviluppare.

Per realizzare un'adeguata tutela del minore il ricorso alla mera nozione di diritto soggettivo può essere insufficiente perché troppo angusta e talvolta deviante; la nozione di interesse è in questo caso un criterio necessario per valutare ed individuare le concrete modalità di esercizio di un diritto riconosciuto.

Il criterio dell'interesse del minore deve essere strettamente legato alla peculiarità del caso concreto, deve essere mutabile nel tempo, deve essere rapportato all'età del soggetto, alla situazione pregressa del ragazzo, alle caratteristiche di personalità individuali, deve cioè essere lo strumento per “ripiegare” il diritto sulle singolarità e irripetibilità delle diversissime esigenze dei singoli soggetti i cui diritti si vogliono tutelare e promuovere.

Soprattutto quando il minore si trova a vivere in situazioni familiari difficili non è sufficiente operare solo sulla base della valutazione dei diritti soggettivi, ma è indispensabile ricorrere alla “mediazione” della nozione di interesse. Se così non fosse di fronte ad una situazione di abbandono bisognerebbe sempre inserire il minore in una famiglia sostitutiva e in una famiglia con

¹ Art. 3, Convenzione Onu 1989 sui diritti del fanciullo: “in tutte le azioni riguardanti i bambini, se avviate da istituzioni di assistenza sociale, private e pubbliche, tribunali, autorità amministrative, corpi legislativi, i maggiori interessi del bambino devono costituire oggetto di primaria importanza”.

caratteristiche che la legge individua come le migliori; allo stesso modo nella frattura della comunità familiare, in base a quale criterio decidere se il ragazzo debba stare con l'uno o l'altro genitore?

Abbiamo voluto presentare un "caso" che ponesse al centro delle proprie finalità l'interesse del minore, tentando di offrire un servizio flessibile e specifico, che tenga conto prima di tutto delle necessità e dei bisogni del bambino, uscendo dagli schemi generici e rigidi e tenendo conto della singolarità e irripetibilità delle diverse esigenze dei singoli soggetti.

INTRODUZIONE: IL C.B.M.

Il Centro per il Bambino Maltrattato e la Cura della Crisi Familiare (C.B.M.) nasce nel 1984 come cooperativa costituita da nove soci fondatori, psicologi, assistenti sociali ed educatori. Nel 1985 in accordo con le direttive del Parlamento Europeo, il Comune di Milano ha incaricato la cooperativa C.B.M. di organizzare e attuare un servizio pubblico specialistico e gratuito per l'intervento in favore dei minori maltrattati e delle famiglie in crisi.

Nel Centro opera una équipe specializzata, con esperienza pluriennale nella presa in carico e nella cura dei bambini vittime di violenze e abusi e delle loro famiglie, composta da psicoterapeuti familiari, psicologi clinici, neuropsichiatri infantili, pediatri, assistenti sociali, pedagogisti ed educatori. Il Centro opera in stretto contatto con le istituzioni, i servizi territoriali e i Tribunali nell'obiettivo di attuare strategie di intervento capaci di coniugare la tutela del bambino con il trattamento psicologico della famiglia, integrando le esigenze giuridiche con quelle socio-assistenziali, per superare la pericolosa alternativa tra la semplice criminalizzazione del genitore e l'indifferenza verso le vittime di abuso.

Attualmente il C.B.M. offre i seguenti servizi:

- **Hot Line telefonica** per la segnalazione da parte di privati cittadini o di servizi socio-sanitari, attiva giorno e notte tutto l'anno.
- **Due comunità di pronto accoglimento** per minori allontanati temporaneamente dai genitori su prescrizione dell'autorità giudiziaria.
- **Équipes specializzata** per la valutazione, la diagnosi e la terapia individuale e familiare, di situazioni di maltrattamento fisico, trascuratezza, maltrattamento psicologico e abuso sessuale.
- Osservatorio tecnico-scientifico per la rilevazione, la ricerca e l'individuazione delle tecniche più avanzate di intervento psico-sociale. Il servizio svolge attività di **formazione, consulenza, supervisione e documentazione tecnico-scientifica**; il monitoraggio del fenomeno maltrattamento attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa delle segnalazioni di maltrattamento e abuso.
- Uno **spazio neutro** per incontri genitori-figli è un luogo di incontro, presso il CBM, per genitori e bambini vittime di maltrattamento e abuso segnalati dal Servizio di Spazio Neutro Centrale della provincia di Milano. Il servizio ha l'obiettivo di offrire un luogo tutelato e idoneo a valutare, stabilire o ristabilire la relazione minori-genitori.
- **L'unità per la cura e la ricerca nell'abuso sessuale (UCRAS)** il servizio offre interventi specialistici per la segnalazione, la rilevazione e l'accertamento dei casi, la gestione della crisi dei bambini abusati sessualmente, la diagnosi e la terapia individuale e familiare, che si qualificano come diversi momenti di una globale presa in carico in équipe.

Il C.B.M. si avvale di due **unità operative**:

1) **l'unità psicosociale**, che svolge i compiti di:

a) presa in carico dei casi segnalati dagli operatori dei servizi territoriali, dai Tribunali o da privati cittadini in stretta collaborazione con gli enti e i servizi del territorio ed in integrazione con essi.

b) valutazione psicodiagnostica e trattamento terapeutico dell'intero nucleo familiare e del minore vittima di violenza e di abuso sessuale.

2) **l'unità di pronto accoglimento**: in situazione di emergenza o non, accoglie in due comunità i minori allontanati temporaneamente dalla famiglia per ordine della magistratura in quanto vittime di violenza fisica e psicologica, di abuso sessuale, trascuratezza o in situazione di 'grave pregiudizio'.

Le Comunità accolgono un massimo di dieci bambini ciascuna e, ove necessario, possono ospitare anche un genitore. L'accoglimento dura il tempo necessario per formulare una prognosi sulla recuperabilità dei genitori a svolgere adeguate funzioni parentali. Al termine della valutazione il minore può rientrare in famiglia o, se la prognosi del suo nucleo d'origine é negativa, essere collocato - a giudizio del Tribunale e degli organi competenti - in ambiti alternativi idonei al suo armonico sviluppo.

Per ogni minore accolto viene impostato un programma pedagogico di recupero specifico e individualizzato, salvo specifiche controindicazioni. I bambini accolti che frequentano la scuola, vengono quotidianamente accompagnati dagli educatori nel complesso scolastico in cui sono stati iscritti dai genitori prima dell'allontanamento, al fine di non influire sulla normale frequenza scolastica e sulla rete di relazioni amicali.

L'ESPERIENZA “SPAZIO NEUTRO”

Il servizio **Spazio Neutro nasce nel 1993** come progetto sperimentale, voluto dai Settori Servizi Sociali della amministrazione Comunale e Provinciale di Milano, **sul tema della genitorialità**.

L'obiettivo, in questa prima fase, è stato quello di costruire un ambito mirato a facilitare il riavvicinamento relazionale ed emotivo tra genitori o adulti di riferimento e figli che hanno subito, o hanno in corso, un'interruzione di rapporto, determinata da dinamiche gravemente conflittuali interne al nucleo familiare.

Si trattava di disegnare un contenitore qualificato, uno spazio esterno, un tempo delimitato, un luogo terzo, un territorio che non appartenesse ad alcuno dei contendenti, dove gli incontri potessero avvenire; un ambito dove la presenza di operatori adeguatamente formati assumesse la funzione di sostegno emotivo al bambino e facilitasse il concretizzarsi delle condizioni per un incontro positivo, privilegiando, a seconda delle situazioni, l'aspetto della tutela, dell'osservazione, del supporto.

La prima fase sperimentale condotta dal 1993 al 1995, ha indotto le direzioni del Settore Servizi Sociali di Comune e Provincia ad assumere la decisione di istituire il servizio definendone obiettivi e compiti.

Il servizio approda al **C.B.M. nel 1997**, quando si rivela la necessità di poter fare incontri tra genitori e bambini anche in casi difficili come il sospetto di **abuso e maltrattamento**.

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO E METODOLOGIA

Servizio Spazio Neutro “tradizionale”

E' possibile identificare **due situazioni-tipo per le quali si fa ricorso allo Spazio Neutro**: da un lato i casi in cui, durante il lavoro psicologico, la coppia si è divisa ed i bambini sono stati affidati ad uno dei due genitori, rimanendo per l'altro l'opportunità di incontrarli in un luogo protetto, dall'altro le situazioni in cui i bambini sono stati affidati ad un diverso nucleo familiare, con un

decreto che autorizzava gli incontri (monitorati attraverso la presenza di un educatore) con uno od entrambi i genitori.

L'educatore destinato alla gestione degli incontri, entra a fare parte dell'équipe terapeutica e partecipa al progetto sul nucleo familiare, in un clima di trasparenza nei confronti della famiglia e degli altri operatori.

L'intervento si caratterizza come atto di passaggio verso la riconquista di una relazione parentale più funzionale:

- permettendo la realizzazione, in uno spazio rassicurante, accogliente e sicuro, degli incontri tra il bambino e il genitore;
- rendendo concretamente possibile questa esperienza in una cornice di neutralità e di sospensione del conflitto, in presenza del bambino;
- favorendo il ricostruirsi del senso di responsabilità genitoriale e della capacità di organizzare autonomamente gli incontri.

Per le situazioni di genitori in condizione di grave patologia o devianza, l'intervento è finalizzato ad ottenere il rispetto della prescrizione che permette la visita, e quindi il mantenimento della relazione.

La **gamma di interventi da attuare** al riguardo è estremamente ampia ed è così esemplificabile:

- a) supporto al mantenimento e alla ricostruzione della relazione con il genitore non affidatario, in situazioni di separazione conflittuale;
- b) ricostruzione della relazione con uno o entrambi i genitori, a seguito di allontanamenti prescritti dalla magistratura, con conseguente interruzione di rapporto;
- c) mantenimento della relazione con uno o entrambi i genitori, in situazioni di rischio per i minori;
- d) costruzione della relazione con un genitore mai conosciuto, per un riconoscimento tardivo, o per altre vicende familiari particolarmente complesse;
- e) riconsegna del bambino al genitore affidatario, dopo lunghi periodi di lontananza, a seguito di sottrazione di minore e/o di rapimenti;
- f) riconsegna dei minori ai genitori naturali, a seguito di ricorsi alla dichiarazione di adottabilità per minori, collocati in affidato preadottivo dal Tribunale per i Minori, in presenza di sentenze non definitive.

Il contesto degli interventi ha sempre una connotazione **coatta**: l'invio da parte della magistratura lo delinea e definisce eventuali limiti alla potestà genitoriale (nel caso di invii da parte del Tribunale per i minorenni, in relazione agli articoli 330 e segg. del codice civile). Nel caso di procedure civili di divorzio e separazione (Tribunale civile), o di separazione in famiglie di fatto (Tribunale per minori), indica la regolamentazione dei rapporti con il genitore non affidatario.

Le modalità di intervento che il servizio attua, devono quindi tenere conto di questi presupposti e declinarsi di conseguenza, sia in relazione ai rapporti che intercorrono tra il servizio e la magistratura, sia rispetto al ruolo che l'ente viene eventualmente ad assumere nei confronti del minore. Ci si riferisce nello specifico alle tutele, agli affidi al Comune, agli allontanamenti.

Per una parte dei casi, quindi - quelli sottoposti a provvedimenti del Tribunale per i minorenni limitanti la potestà genitoriale - lo Spazio Neutro opera in stretta collaborazione con i Servizi Sociali della Famiglia del Comune di Milano, responsabili del progetto globale di intervento sul minore e sulla sua famiglia.

Il focus è posto sul riconoscimento del bisogno del bambino di veder salvaguardata la relazione affettiva ed educativa con entrambi i genitori come condizione che maggiormente garantisce una prospettiva di crescita sana ed equilibrata e l'acquisizione di un'identità adulta adeguata.

La **valutazione** delle risorse che progressivamente emergono nel bambino e nei suoi adulti diventa la base su cui si ridefiniscono strategie e obiettivi dell'intervento stesso.

L'obiettivo finale quindi, pur nella corretta e puntuale applicazione del mandato istituzionale, del decreto, della sentenza, si modula e si ripuntualizza attraverso la conoscenza di quel bambino e delle risorse dei suoi adulti.

L'avvio dell'intervento prevede una prima fase di conoscenza e di ambientamento. Vengono effettuati colloqui con i genitori (o adulti di riferimento) separatamente, e viene accolto il bambino, che può così esplorare il servizio, conoscendo l'operatore e lo spazio dove gli incontri avverranno.

L'operatore si avvicina al bambino, lo conosce sia attraverso il racconto dei genitori, sia direttamente, dandogli spazio, dandogli voce attraverso l'ascolto, il gioco, il disegno. Prendono forma i desideri, le paure, le ansie, lo stupore, i gesti che raccontano di lontananze, di rimpianti, di desiderio di vicinanza, di rabbie, di grandi delusioni.

L'operatore si avvicina al bambino e il bambino comincia a fare affidamento su di lui. Scopre che con l'educatore può affrontare le sue vicende, liberamente, senza tradire nessuno di coloro che ama. L'operatore cerca di cogliere ed accogliere il suo punto di vista, le sue emozioni, rielaborarle e riproporgliele in modo che siano comprensibili e affrontabili. Nei primi incontri l'operatore parla con il bambino della sua storia, spiegandogli che di queste vicende tra adulti, lui, bambino, non è responsabile.

Contemporaneamente si sviluppa il lavoro con i genitori. Gli adulti che giungono al servizio portano, con modalità e atteggiamenti diversi, gli esiti di un profondo disagio. Ciò che può presentarsi inizialmente è un atteggiamento di recalcitrante rifiuto, il racconto di una situazione che non ha possibilità di cambiamento, l'ostinata perseveranza dell'odio, della rabbia, del desiderio di cancellare l'altro, il senso di impotenza per un distacco imposto, la paura della sottrazione di un figlio, di un nipote vissuto esclusivamente come proprio. Tutte le storie sono accomunate da un sentimento di impossibilità di evoluzione e di cambiamento: dietro gli accenti dell'aggressività si può sempre rintracciare il segno della sofferenza. Nell'incontro con l'adulto l'operatore lavora per stabilire un contatto, un legame, accogliendone gli aspetti sofferenti e problematici, alleandosi con quelli più positivi, facendo emergere via via l'immagine che il genitore ha del proprio figlio.

Il primo passo fondamentale è che si stabilisca una relazione al di là dei contenuti a volte saturi di aggressività: un genitore che, anche indotto da una coazione, è arrivato al servizio, è tornato e accetta di parlare, è un genitore con il quale si può provare a lavorare. Viceversa, ogni segnale di interruzione della comunicazione è oggetto di attenta analisi da parte dell'operatore.

È fondamentale ricordare che **l'intervento si sviluppa a partire da un atto ingiuntivo della magistratura** e non dal riconoscimento soggettivo di un bisogno, o da una seppur incerta disponibilità ad un confronto o ad un percorso di riflessione.

L'atto coattivo può divenire segnale inequivocabile e autorevole della necessità di recedere da comportamenti genitoriali non troppo adeguati e lesivi del diritto di mantenere la relazione con entrambi i genitori. Purtroppo non sempre è sufficiente, perché questo diritto sia effettivamente rispettato, che il giudice l'abbia sancito.

Il servizio, investito da un mandato, si pone in quest'ottica come figura terza che può dare avvio ad un cambiamento delle dinamiche tra gli adulti, sollecitando e favorendo l'emergere delle potenzialità di una relazione genitoriale più adeguata. L'esperienza fin qui maturata nelle situazioni di grave conflitto dove il bambino risulta coinvolto e utilizzato come strumento di una lotta senza apparenti possibilità di armistizio, sembra suggerire che quando la legge si impone effettivamente, può cominciare ad operarsi in alcuni soggetti un lavoro psichico di maturazione che permetterà loro, progressivamente, di integrare il carattere obbligatorio della decisionali.

Gli incontri tra il bambino e il genitore non affidatario si sviluppano secondo due metodologie e organizzazioni differenti.

Per le situazioni più complesse e problematiche, in presenza di provvedimenti limitanti la potestà, di patologie, dove il bambino si trova esposto ad una situazione di rischio maggiore, gli incontri tra genitore e bambino avvengono all'interno di una delle stanze attrezzate, alla presenza, a volte costante, dell'operatore. Il contesto quindi è modulato per accogliere una sola situazione familiare in presenza dell'operatore di riferimento.

L'esperienza fino ad oggi maturata ha dimostrato che la **durata** del trattamento deve avere una certa flessibilità, in funzione delle condizioni di partenza e degli obiettivi realisticamente raggiungibili e sempre più chiarificabili nel corso del lavoro.

Escludendo alcune particolari situazioni, connotate da cronicità e patologia con provvedimenti particolarmente restrittivi della magistratura, la durata di Spazio Neutro è collocabile **tra l'anno e i due anni** con margini di variabilità molto alti.

Ripristinata la possibilità di mantenere la relazione, sarà la magistratura ad individuare un'ideale regolamentazione che potrà svilupparsi all'esterno del servizio. Sono queste le situazioni in cui è stata superata l'impossibilità dell'esercizio del diritto di visita, ma permangono aree di difficoltà e di conflitto tra gli adulti, tali da non consentire ancora un accordo tra le parti.

L'équipe degli operatori (attualmente 10) ha competenze multidisciplinari, riferibili all'area psicosociale ed educativa (assistente sociale, educatore, psicologo e psicoterapeuta).

Tutti gli operatori hanno precedenti esperienze nell'area dei servizi alla persona e in particolare nell'area minorile e familiare.

La diversificazione delle professionalità e delle esperienze è un fattore altamente qualificante, in quanto garante di un approccio più ricco e articolato, quindi in grado di cogliere e gestire tutte le diverse implicazioni, problematiche, potenzialità, che vengono oggi espresse durante tutto il ciclo vitale di una famiglia, anch'esso tanto ampio e diversificato.

Viene così ad alimentarsi la riflessione e l'operatività in un intervento nella nostra società così innovativo.

Infatti l'équipe degli operatori sostiene la riflessione che continuamente si articola intorno ai movimenti relazionali tra i singoli e l'operatore.

La **valutazione delle risorse**, che via via emergono nel bambino e nei suoi adulti, diventa la base su cui si **ridefiniscono le strategie e gli obiettivi dell'intervento**. Per alcuni casi questo lavoro viene effettuato anche in riunioni allargate, a cui partecipano gli operatori di altri servizi corresponsabili della gestione.

L'intervento con le famiglie maltrattanti: Spazio Neutro "Protetto"

Nel 1997 il Comune di Milano, nell'ambito della convenzione con il CbM, ha definito l'avvio di un secondo polo del servizio, per meglio rispondere alle richieste del Tribunale per i Minorenni relative all'esercizio del diritto di visita in situazioni familiari caratterizzate da maltrattamento, grave trascuratezza e abuso.

La proposta è apparsa subito promettente in quanto già alcune delle famiglie in carico al centro frequentavano lo "Spazio Neutro" con l'obiettivo di ricostruire il rapporto tra genitori e figli nelle situazioni di separazione coniugale. La collaborazione con gli operatori del servizio presente sul territorio milanese era stimolante e produttiva.

Come abbiamo visto le altre esperienze di Spazio neutro orientano questo servizio soprattutto a famiglie in fase di operazione e forniscono elementi favorevoli per il raggiungendo di un migliore scambio nelle relazioni familiari e nel mantenimento dei legami fondamentali del bambino.

Il CbM si è chiesto se questo obiettivo sarebbe stato raggiunto utilizzando questo strumento anche con le famiglie maltrattanti e abusanti.

Lo spazio neutro tradizionale avviato originariamente per garantire il diritto di visita e la possibilità per il bambino di avere contatti con i genitori, aveva come presupposto che la relazione tra il genitore e il bambino non fosse "dannosa in sé" ma faticasse a svilupparsi positivamente in quanto costantemente attaccata e invasa dall'atteggiamento improprio dell'altro genitore: lo spazio di visita veniva così chiaramente a configurarsi come "neutro" dal conflitto prevalente ed invasivo tra i due adulti. Adottando il punto di vista del bambino è chiaro che ci si trova comunque di fronte ad una situazione di grande sofferenza (i genitori sono divisi e litigano), è possibile, tuttavia, pensare ad un percorso di aiuto che si proponga di "mettere in salvo" il legato con un genitore per volta.

Più complesso è apparso il cammino in situazioni di abuso e maltrattamento. In questi casi, infatti, il bambino può sempre essere visto “collocato” al vertice di due legami relazionali significativi, ma entrambi, seppur in misura differente, inadeguati: una relazione direttamente maltrattante (intesa nelle sue varie accezioni: dall’abuso sessuale, all’aggressione fisica, alla trascuratezza) agita da uno dei due genitori e una relazione caratterizzata dall’assenza di un comportamento sufficientemente protettivo rispetto alla violenza o al maltrattamento agita dal partner.

Inoltre, qualora ad uno dei due genitori è riconosciuta una certa adeguatezza, al punto che resta responsabile o affidatario del bambino, egli deve essere comunque stimolato e supportato a sviluppare un atteggiamento protettivo nei confronti del figlio e aiutato a ricostruire un rapporto di fiducia con lui. La letteratura sull’argomento inoltre afferma che la funzione degli operatori per il diritto di visita non è possibile nei casi di sospetto abuso o violenza da parte di un genitore. Era quindi necessario che questo servizio assumesse alcune differenze, marcando anche alcune distanze. Questo diverso punto di partenza incideva sempre più profondamente e metteva in evidenza alcuni snodi critici rispetto allo spazio neutro tradizionalmente inteso.

Il primo passo è stato il mettere a fuoco che ciò che andavamo a realizzare: uno spazio “PROTETTO” anziché neutro, cioè uno spazio in cui al bambino veniva garantita la possibilità di incontrarsi con uno o entrambi i genitori che volontariamente o involontariamente avevano agito un comportamento dannoso direttamente nei suoi confronti.

Nel percorso di impostazione e conduzione del servizio Spazio Neutro sono state utilizzate le conoscenze maturate durante gli anni di lavoro con le famiglie maltrattanti e abusanti dal CbM.

L’invio ad un centro dal nome estremamente chiaro e connotativo per il tipo di utenza, è stato all’inizio da tutti sottovalutato, in quanto sembrava di poter assicurare le famiglie, da un lato spiegando loro che il CbM metteva a disposizione un locale su richiesta del Comune e, dall’altro, sottolineando che l’intervento di Spazio Neutro comunque poteva rientrare nelle attività che concernevano la seconda parte dell’obiettivo del centro: è la cura della crisi familiare, definizione rispetto alla quale le famiglie avrebbero potuto identificarsi senza difficoltà.

In realtà molti genitori non hanno accettato questa proposta di lettura della sigla che, d’altra parte, metteva gli operatori in una situazione estremamente pericolosa: tutte le famiglie erano inviate proprio perché da qualche parte risultavano essere famiglie maltrattanti, abusanti o con gravi sospetti.

È stata così abbandonata questa “minimizzazione”, per ridefinire il servizio come un centro specializzato nelle tematiche che riguardano la violenza e l’abuso familiare; il messaggio inviato ai genitori è dunque maggiormente esplicito: essi sono inviati al centro in quanto il loro rapporto con i figli o l’altro coniuge è stato, o tuttora è, attraversato da problematiche di questo tipo.

È stata organizzata un’equipe di lavoro multidisciplinare composta da assistenti sociali, psicologi ed educatori con esperienze di lavoro con bambini di famiglie maltrattanti.

Come funziona spazio neutro

La sede centrale comunale svolge la funzione di “filtro” delle varie richieste e, privilegiando le situazioni già in carico al Centro, invia i nuclei con una storia familiare connotata da sospetti di abuso e maltrattamento. Il servizio segue un percorso analogo a quello dello Spazio Neutro tradizionale, e trova la sua specificità in relazione alla peculiarità dei casi che vi si rivolgono.

Le situazioni su cui Spazio neutro è chiamato ad intervenire possono essere organizzate in tre tipologie:

1) Famiglie segnate da un **sospetto maltrattamento o abuso sessuale**.

In una situazione segnata da un sospetto maltrattamento o abuso sessuale, quando il Tribunale adotta un provvedimento protettivo temporaneo ed allontana il minore della famiglia, i genitori hanno comunque il diritto di incontrare i propri figli e Spazio Neutro

offre questa opportunità in pochi giorni. L'obiettivo di Spazio Neutro è quello di osservare la relazione del bambino con uno od entrambi i genitori, allo scopo di raccogliere elementi necessari alla **rilevazione** o all'indagine sociale.

- 2) Famiglie che stanno compiendo un lavoro di **valutazione della recuperabilità delle funzioni genitoriali** presso altri servizi o presso il CBM stesso.

Allo Spazio Neutro viene chiesto di raccogliere una serie di elementi ed informazioni che andranno ad aggiungersi a quelli tratti dalla valutazione psico diagnostica; durante l'incontro l'operatore raccoglie osservazioni che costituiranno materiale significativo per il lavoro con le famiglie che deve essere organizzato e garantito da altri servizi. L'incontro in Spazio Neutro risponde, cioè, al bisogno di completare con nuove e differenti informazioni la valutazione delle possibilità di cambiamento e recuperabilità dei genitori.

- 3) Famiglie che hanno **concluso il percorso valutativo** rispetto alla recuperabilità delle funzioni genitoriali.

Al termine del percorso di valutazione interviene un decreto del Tribunale che richiede l'organizzazione di incontri protetti tra genitori e figli: se la diagnosi è stata positiva ed i genitori sono recuperabili, l'incontro rappresenta un aiuto per il riavvicinamento al bambino, nel caso opposto, se i genitori non sono recuperabili e si va verso la separazione, Spazio Neutro diventa il luogo in cui è possibile accompagnare il distacco.

Rispetto a queste tre tipologie, emerge che **solo nel primo gruppo**, ed in particolare nelle famiglie che hanno avuto un esito positivo rispetto alla recuperabilità della genitorialità **si può realizzare il mandato chiaro e pulito di Spazio Neutro**; il sostegno e la ricostruzione dei rapporti generazionali per il raggiungimento di un'autonomia negli incontri tra genitori e figlio. In questa situazione l'educatore è "facilitatore" nella relazione tra adulti e bambini e tende a proporre esperienze di scambio via via più autonome.

Nelle altre situazioni predomina l'aspetto della vigilanza e della protezione, il controllo è volto a rendere "praticabile" l'incontro, garantendo la "possibilità" di una relazione non maltrattante ma contemporaneamente esplicitando a tutti i soggetti interessati che l'incontro in sé non può né deve essere confuso con una diagnosi/valutazione o una terapia.

In questi casi frequentemente l'andamento del percorso in Spazio Neutro non è **determinato** dagli attori familiari, ma **dai percorsi giudiziari**; lo svelamento dell'abusato subito, l'uscita di una sentenza possono chiudere l'accesso della famiglia al servizio. **Ciò richiede quindi una chiara esplicitazione alle famiglie di come questo spazio è una occasione data, ma sussiste solo alla presenza di una rete di servizi che l'autorizzi e la definisca nel tempo.**

Gli incontri, all'inizio, appaiono molto difficili per tutti, a causa del un forte controllo della situazione da parte sia dei bambini che dei genitori. Inoltre alcune situazioni mostrano quanto lo **Spazio Neutro Protetto sia influenzato dagli eventi esterni, tipicamente quelli di natura giuridica**; in particolare laddove sono avviati procedimenti pensali è forte il rischio che l'incontro sia dannoso e controproducente non solo per il bambino, che può essere sottoposto a pressioni o sensi di colpa, ma anche per il genitore che può non essere sufficientemente attrezzato e protetto dalla delicatezza e la difficoltà dell'incontro. In effetti le situazioni in cui è coinvolto il Tribunale pensale sono le più complesse da gestire e da impostare in modo non contraddittorio.

In generale, per tutti questi motivi, a conclusione di ogni incontro o in un qualsiasi momento chiesto, è possibile parlare separatamente con i "grandi" e i "piccoli" per placare inquietudini, sofferenze, rabbie e paure che possono essere nate durante la visita.

La necessità di curare con attenzione l'impostazione del contesto oltre che la conduzione degli incontri ha portato a convogliare su ogni situazione due operatori: uno maggiormente dedicato al coordinamento della rete e l'altro alla supervisione della visita.

L'incontro tra operatori (di solito il servizio sociale incaricato dell'affido del minore e uno o più psicologi) ha lo scopo di fare emergere e rendere espliciti e condivisi i significati che ognuno attribuisce alla realizzazione delle visite, confrontandoli con quanto richiesto dal Tribunale e capire

quale “uso” ognuno potrà fare del materiale che emerge dagli incontri, nell’ambito del proprio specifico intervento, per favorire il percorso di tutela e benessere del bambino e delle altre persone della famiglia.

L’incontro con i servizi risulta prezioso anche per definire come e tra chi avverrà il passaggio delle informazioni successivamente allo svolgersi degli incontri. A conclusione della riunione gli operatori prendono quindi accordi su chi comunica cosa a chi: normalmente è l’assistente sociale del servizio affidatario ad assumersi il compito di informare adulti e bambini dell’avvio degli incontri del loro significato e delle principali regole. Nei confronti dei bambini e dei loro genitori è importante offrire chiarezza e trasparenza.

Infine è utile che l’attivazione di Spazio Neutro si inserisca all’interno di un lavoro di presa in carico psicoterapeutica e sociale più ampio.

L’esperienza è molto recente per poter offrire delle considerazioni conclusive, tuttavia il concreto operare ha sollevato alcuni spunti di riflessione e nodi problematici che può essere utile evidenziare. Il modello di intervento messo in atto con le famiglie maltrattanti e multiproblematiche ha portato l’équipe ad individuare **tre obiettivi differenti nelle richieste di Spazio Neutro** ad opera dei servizi del territorio e del Tribunale. È quindi diventato fondamentale organizzare un’attenta analisi della domanda con i Servizi affidatari dei minori, per stabilire e soprattutto condividere con chiarezza gli obiettivi dell’intervento così da poter utilizzare al meglio le osservazioni e gli scambi relazionali che gli educatori rilevano durante gli incontri. Appare per ora possibile suddividere in tre gruppi le situazioni per le quali si è lavorato in Spazio Neutro, partendo dall’analisi del mandato ricevuto o dal Tribunale per i minorenni o dai servizi sociali affidatari dei minori.

Il **primo gruppo** è costituito dalle famiglie che hanno già concluso la valutazione circa il recupero delle capacità genitoriali. L’esito di tale percorso può essere stato positivo o negativo, ma ciò che comunque accomuna i due esiti è un **decreto del Tribunale che richiede l’organizzazione di incontri protetti tra genitori (o uno solo dei due) e figli**. Sono queste le situazioni più chiare in cui l’attivazione dell’educatore per facilitare la ricostruzione dei rapporti o la separazione appare pertinente ed appropriata tra genitori e figli. Ciò che si differenzia in modo sostanziale è l’obiettivo del lavoro in Spazio Neutro: nelle situazioni in cui la diagnosi è stata positiva l’impegno è quello di dare avvio ad un percorso protetto di riavvicinamento tra genitori e figli. Il rapporto interrotto, o faticoso in passato, deve trovare un nuovo equilibrio e lo spazio di incontro diventa un’occasione preziosa per compiere passi significativi nel continuare ad essere genitori in contesti relazionali modificati. Viceversa se la conclusione del lavoro valutativo è stata negativa ed i genitori giudicati quindi irrecuperabili, lo Spazio Neutro diventa il luogo in cui può essere possibile accompagnare la separazione tra genitori e figli.

Certamente nelle due diverse situazioni gli interventi dell’educatore si collocano in modo diverso: sono focalizzati sui genitori, che vengono sostenuti ed incoraggiati nell’avvicinarsi ai bambini e nella comunicazione con loro nel primo caso; presterà invece attenzione in particolare all’agire e al pensare del bambino nelle situazioni in cui è previsto un graduale distacco.

Il **secondo gruppo** è invece identificato da un **mandato strettamente connesso alla fase valutativa da parte di operatori che lavorano in altri contesti con i genitori**. L’incontro in Spazio Neutro risponde, cioè, al bisogno di completare con nuove e differenti informazioni la valutazione delle possibilità di cambiamento e recuperabilità dei genitori.

È indubbiamente una situazione che nasconde non poche difficoltà: le osservazioni raccolte dall’educatore infatti costituiscono un materiale significativo per il lavoro con le famiglie che deve quindi essere organizzato e garantito da altri servizi. I genitori ed i bambini sono a conoscenza di tale passaggio di informazioni e quindi percepiscono l’incontro come un luogo di prova in cui va data testimonianza di un saper fare. Tale stato d’animo rende la situazione inizialmente molto

artificiosa e solo dopo più incontri il clima riesce ad essere disteso. Per raggiungere l'obiettivo definito è fondamentale, in questo caso, che la rete dei servizi sia attivata, che la valutazione sia effettivamente in atto e che quindi qualcuno raccolga ciò che avviene durante l'incontro in Spazio Neutro. L'organizzazione degli incontri di Spazio Neutro, infatti impedisce all'educatore, che gestisce la visita, di conoscere lo stato d'animo del bambino prima e dopo l'incontro, di sapere con quali messaggi è stato accompagnato e poi riaccolto, cosa pensa di ciò che è accaduto – ed è quindi fondamentale che altri riuniscano queste parti e le connettano tra loro per indicare il cammino futuro.

Nel lavoro con questo secondo gruppo di famiglie, l'educatore svolge una funzione prettamente di osservazione e tutela del bambino, pochi sono i suoi interventi, ma costante la sua presenza.

La durata della fase di valutazione deve avere un termine chiaro, una scadenza definita sia per i genitori che per i bambini.

Il **terzo gruppo** è identificato dalle situazioni segnate da un **sospetto maltrattamento o abuso sessuale**. L'obiettivo degli incontri allo Spazio Neutro è quello di osservare la relazione del bambino con uno o entrambi i genitori, allo scopo di raccogliere elementi necessari alla rilevazione o all'indagine sociale.

In talune situazioni, la richiesta è quella di vigilare attentamente quegli incontri in cui, essendo già aperto un procedimento penale, viene reputato inadeguato e pericoloso un contatto non protetto tra genitori e bambini. Sono le situazioni di questo terzo gruppo le più complesse e difficili da gestire, in quanto lo sviluppo del lavoro appare incerto fin dal suo nascere (può infatti giungere improvvisa la sospensione dei rapporti o l'arresto del presunto abusante).

Inoltre, ciò su cui l'équipe si sta interrogando è come rendere questi incontri effettivamente significativi per i bambini: spesso infatti si è avuta l'impressione di garantire il diritto di visita al genitore, mettendo in secondo piano l'esigenza di chiarezza e trasparenza dei bambini, che hanno bisogno di collocarsi nella storia familiare che stanno vivendo.

Queste situazioni limite pongono in modo estremamente chiaro il problema relativo allo strumento Spazio Neutro per questo tipo di casistica. Esse evidenziano il pericolo che tale intervento garantisca il diritto agli adulti di potersi incontrare con i figli, al prezzo di mettere in secondo piano i bisogni dei bambini.

È importante che la riflessione circa la continuità del rapporto tra genitori e figli nelle situazioni in cui esiste una situazione di pregiudizio per i bambini, trovi ed evidenzi percorsi capaci di rispondere alle esigenze di tutti i componenti il sistema familiare. L'apertura di tali incontri ha quindi bisogno di un importante lavoro di preparazione con tutti i componenti la famiglia che devono riconoscere questo luogo come importante per la tutela e la protezione delle relazioni.

Se infatti lo Spazio Neutro può garantire la sopravvivenza e la cura del legame parentale, contribuendo alla comprensione ed accettazione di una storia e di una vicenda umana segnata dalla fatica e dal dolore, deve anche essere un luogo di allenamento affinché i genitori abbiano modo di costruire nuovi patterns comunicativi con i figli e questi possano verificare che i genitori possono essere diversi.

L'esperienza di Spazi Neutri Protetti è utile anche per i bambini vittime di maltrattamenti e abusi, ma la maggior complessità e multiproblematicità di queste situazioni richiede una più ampia articolazione e assunzione di compiti e responsabilità da parte dei servizi coinvolti nel lavoro psicologico e sociale necessario con tutti i componenti di queste famiglie.

ALCUNI DATI ED INDICATORI DEL SERVIZIO “SPAZIO NEUTRO”

Gli indicatori che sono stati individuati per valutare questo servizio si discostano da quelli proposti per i servizi di mediazione familiare (come, ad esempio, per l’”ALFID”), perché devono adattarsi ad un servizio che prevede l’invio coatto da parte del tribunale; questo determina una partecipazione “imposta”.

Quindi, rispetto al livello di realizzazione degli obiettivi che il servizio si è posto (**indicatore di efficacia**), si evidenzia come il servizio riesca a garantire la possibilità di incontri protetti tra genitori e figli e al tempo stesso sia strumento di osservazione e valutazione delle relazioni familiari e della possibilità di cambiamento e sviluppo delle capacità genitoriali.

Il numero di “casi” presi in carico dal servizio “spazio Neutro” dal momento della sua nascita fino ad oggi sono circa 70 e questi rappresentano la quasi totalità dei casi segnalati al CBM (**indicatori di equità**).

Tra i criteri utilizzati per assumere in carico un nucleo familiare, è determinante la disponibilità della famiglia ad avviare, parallelamente un percorso psicoterapeutico. Oltre a questo, l’èquipe valuta anche, utilizzando anche le indicazioni dei servizi sociali, se il servizio è in grado di garantire, una idonea tutela e protezione alle persone coinvolte.

Il CbM non prevede uno strumento di rilevazione della **soddisfazione** dell’utenza. Rimane il dubbio che per alcune situazioni la precocità dell’intervento non abbia garantito il diritto dell’adulto più che il rispetto e l’interesse del bambino che aveva bisogno di più tempo e maggiori garanzie prima di poter affrontare questo importante momento.

Attualmente l’èquipe è formata da 10 operatori, con competenze multidisciplinari, riferibili all’area psicosociale ed educativa (assistente sociale, educatore, psicologo e psicoterapeuta). La varietà di professionalità permette di attivare un approccio integrato. Inoltre su ogni situazione sono presenti due operatori: uno maggiormente dedicato al coordinamento della rete (assistente sociale o psicologo), e l’altro alla supervisione della visita (psicologo od educatore) (**indicatore di appropriatezza**).

Il tribunale dispone in ordine alla durata dell’intervento e alla frequenza degli incontri; il periodo medio di frequenza del servizio è compreso tra 1 e 2 anni, anche se per ogni caso viene valutata la necessità specifica., infatti gli operatori del servizio possono avanzare una propria valutazione del caso e conseguenti modifiche alle modalità di gestione degli incontri.

Non esistono tempi di attesa per accedere al servizio, dato che l’avvio dell’intervento è imposto coattivamente dal tribunale (**indicatore di accessibilità**).

Il servizio è ben collocato ed integrato nella rete dei servizi: sono previsti degli incontri periodici con i vari soggetti che hanno in carico il nucleo familiare seguito. La rete attivata coinvolge il servizio sociale incaricato dell’affido del minore, uno o più psicologi, oltre agli operatori interni al CbM. Questo permette di coordinare al meglio l’intervento sul nucleo familiare (**indicatore di processo**).

Il servizio Spazio Neutro, essendo stato istituito di recente, non ha ad oggi attivato una sistematica rilevazione dei dati attinenti all’attività svolta. Pertanto, rispetto ad alcuni degli indicatori adottati, (come, ad esempio, quello di **efficienza**), il CbM non è stato in grado di fornirci le informazioni necessarie per compiere le opportune valutazioni.

ALCUNE PRIME CONCLUSIONI

Dall'incontro con le operatrici del CBM si colgono chiaramente alcuni aspetti che forse più di altri connotano questa esperienza: da un lato l'entusiasmo e la tenacia del portare avanti un'idea ed un approccio nuovo al problema della famiglia, dall'altro le difficoltà e gli ostacoli che incontra questo servizio.

La metodologia utilizzata dal servizio considera il potenziale positivo e di recupero esistente nel nucleo familiare. Considera i genitori maltrattanti persone fortemente sopraffatte da emozioni e conflitti e quindi incapaci di leggere i bisogni dei propri bambini e di gestire risorse delle quali sono comunque portatori.

L'intervento offerto dal CbM si pone come un'opportunità diretta ad attivare il mutamento interno alla famiglia in modo da innescare un processo di cambiamento e recupero delle funzioni genitoriali più adeguate.

Si vuole che la famiglia cambi con le proprie risorse: lasciata a se stessa la famiglia rimetterà in campo gli unici modelli di funzionamento che conosce e che ha consolidato nel tempo. Viceversa, se aiutata e sostenuta dall'esterno in una globale ridefinizione e rielaborazione anche delle vicende più dolorose, potrà tentare di esplorare una strada per costruire relazioni più soddisfacenti ed evolutive. L'intervento non si limita a muoversi su un piano di assistenza, diviene valorizzazione delle risorse e delle possibilità di cambiamento.

Questo approccio che oggi appare comunicabile e condivisibile, al momento in cui il servizio è nato ha offerto una risposta innovativa e coraggiosa al problema della famiglia e del maltrattamento.

Anche la scelta di costituirsi nella forma di cooperativa a responsabilità limitata, per iniziativa di un gruppo di psicologi, assistenti sociali ed educatori, che negli anni avevano maturato un'esperienza specifica di lavoro di équipe nell'intervento di protezione e di trattamento dei bambini maltrattati e delle loro famiglie, denota la volontà a far proprio uno spirito particolare aperto allo sviluppo della solidarietà.

Si è rivelato tuttavia difficile gestire la presenza del volontariato all'interno delle strutture di accoglienza, in primo luogo perché i volontari non garantivano la continuità di presenza che è invece indispensabile per i bambini in comunità. Oltre a questo risultava anche difficile riuscire a garantire loro una formazione specifica.

Tuttavia il servizio incontra alcune difficoltà e si scontra con alcuni vincoli connaturati al sistema in cui è chiamato ad operare.

L'andamento del percorso non è determinato dagli attori familiari, ma dai percorsi giudiziari: lo svelamento dell'abuso subito, l'uscita di una sentenza possono chiudere l'accesso della famiglia al servizio. Ma anche la "gestione" degli incontri è condizionata dai provvedimenti del tribunale: il decreto o la sentenza inquadrano ed orientano le linee dell'intervento, forniscono indicazioni sulle modalità definendo non soltanto i soggetti ammessi all'incontro, ma anche la loro frequenza e la loro durata.

Spazio Neutro Protetto quindi è fortemente influenzato dagli eventi esterni, tipicamente quelli di natura giuridica che rendono più difficile la possibilità di fornire risposte flessibili. L'impossibilità di adeguare l'intervento alla situazione che di volta in volta si presenta (dato che non è possibile disattendere le prescrizioni prestabilite dal tribunale) ha insito il rischio di non riuscire a perseguire a pieno quello che è l'interesse del bambino.

Per la buona realizzazione di questi Spazi Neutri quindi diventa fondamentale la costruzione di una rete ben organizzata e gestita. L'incontro tra con i servizi coinvolti risulta prezioso per rendere

coerenti e dotati di un senso globale tutti gli interventi, evitando che questi agiscano in modo eccessivamente scisso e sconnesso tra loro.

Il CbM si contraddistingue proprio per la capacità di costruire rete comunicative funzionali sia tra gli operatori interni al servizio che con i gli altri soggetti coinvolti (servizi socio sanitari, sistema giudiziario civile minorile, sistema giudiziario penale), nonostante questi diversi sistemi istituzionali parlino “linguaggi diversi” e talvolta mostrino difficoltà nella comprensione reciproca.

Bibliografia

- Di Blasio P., *Milano: Centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare (C.B.M.)*, in “Pianeta infanzia Questioni e documenti, Uno”, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull’Infanzia e l’Adolescenza
- Covini T., Bertotti T., *Spazio neutro o spazio protetto? Riflessioni attorno al diritto di visita per i bambini maltrattati*, in “Maltrattamento e abuso all’infanzia”, Rivista interdisciplinare, Vol. 3, n°1 – aprile 2001, Franco Angeli
- Moro A., *Diritti del minore e nozione di interesse*, in “Cittadini in crescita”, n° 2– 3/2000
- C.B.M., *Argomenti*, Settore ricerca e documentazione, n° 1 – 3 – 6 - 11